

Oggi basket Sette italiane in cerca dell'Europa

ROMA. Dopo la Glaxo in Coppa Europa opposta ieri ai francesi del Csp Limoges privi del loro americano Kelly Tripucka e vittoriosa al Palazzetto con l'esiguo punteggio di 92-89 (48-43), il resto d'Italia gioca oggi in Coppa Korac. Scavolini Pesaro ospita l'Aek Atene, il Messaggero di Roma gli spagnoli del Saragozza mentre Clear Cantù e Benetton Treviso sono in trasferta rispettivamente a Tel Aviv contro gli israeliani dell'Hapoel e a Trieste contro lo Zadar.

È la prima giornata degli ottavi di finale che, al di là dei singoli match e della comodità di Benetton di «spatriare» nella vicina Trieste per affrontare gli jugoslavi «vittime» un po' privilegiate della guerra civile, attende con curiosità la prima reazione «casalinga» dei romani alla fresca defenestrazione del loro coach, Valerio Bianchini, ritenuto unico e vero responsabile dei modesti risultati e del clima demotivato che attonaglia da tempo la squadra più ricca d'Italia.

Sulla panchina del Messaggero un solo uomo, il «secondo» Paolo Di Fonzo, che avrà tuttavia un consigliere accanto a sé, l'ex Nba Greg Ballard, l'americano che dovrebbe ricucire gli strappi interni alla squadra che non riesce a far decollare né Dino Radja né il mitico Mahorn mentre gli italiani sembrano affannarsi con poco costruito sotto i canestri. Esce di scena un tecnico-padrone, un allenatore ritenuto dispoctico dai giocatori, un coach appassionato e autoritario che voleva governare su ogni pur piccolo aspetto della prestazione agonistica: il trauma è stato evitato salvando i suoi collaboratori, ma il recupero dei risultati resta una storia tutta da verificare come restano da verificare le performance degli acquisti che Bianchini ha voluto e che gli hanno poi fatto la fronda nello spogliatoio.

Impegnate oggi anche le donne, ottavi di finale di Coppa Ronchetti, col Ban che ospita le rumene dell'Elektron, l'Estel Vicenza che riceve le francesi del Valenciennes, l'Enichem Priolo atteso a Parigi col Racing, mentre domani sarà il Conad Cesena, detentrici del titolo, ad affrontare internamente le linadies del Kamhun Pojat. Sempre domani in Coppa dei campioni, girone semifinale, le ragazze del Pool Comense affrontano l'andata casalinga con la Dinamo Kiev.

Intervista a Nebiolo

Un passo falso per il presidente della IAAF che però ostenta distacco: «La presenza dei loro atleti a Tokio non avrebbe portato nessun maggiore interesse sulla manifestazione»

Fulmini su Pretoria

Sul rientro del Sudafrica nell'atletica internazionale Primo Nebiolo ha investito molto, senza successo. Il paese australe è tuttora fuori dalla IAAF mentre è stato riammesso nel Cio e già l'anno prossimo potrà partecipare alle Olimpiadi. «Per la IAAF - afferma con distacco Nebiolo - la presenza del Sudafrica ai mondiali di Tokio non avrebbe cambiato nulla. Eravamo noi che potevamo aiutare loro».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MONTECARLO. Dopo aver accordato tutti gli strumenti per il gran concerto del rientro sudafricano nel mondo dello sport, Primo Nebiolo si è accorto di non aver più con sé lo sparito, finito in mani ancor più importanti delle sue: quelle del presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Per il dirigente torinese, monarca assoluto dell'atletica mondiale, è stato un brutto colpo, anche se lui ostenta distacco: «La storia è molto semplice - afferma Nebiolo -». Il Comitato olimpico internazionale ha deciso di riammettere il Sudafrica mentre noi della IAAF non lo abbiamo fatto pur avendo compiuto degli sforzi enormi per aiutare questo paese. Purtroppo la situazione della loro atletica è divenuta via via più confusa impedendo il riconoscimento».

È sembrato che sulla questione della riammissione del Sudafrica, una volta abolite le residue leggi sull'apartheid, ci sia stata una specie di corsa, vinta dal Cio e persa dalla IAAF.

Mah, al giorno d'oggi ognuno vuole attribuirsi dei meriti. Per quanto riguarda la IAAF non c'è mai stata nessuna corsa alla riammissione del Sudafrica. D'altronde che cosa ce ne importa. Soltanto chi è ignorante delle cose sportive può parlare di una competizione. Lei pensa che una federazione come la nostra abbia il problema di arrivare prima su una vicenda del genere? Che cav... avrebbero potuto fare i sudafricani ai mondiali di Tokio, quale medaglia avrebbero potuto vincere? Quale maggiore in-

teresse avrebbero potuto portare ai nostri campionati? Nessuno. Eravamo noi che potevamo aiutare loro.

È innegabile, però, che il rientro del Sudafrica nell'atletica avrebbe procurato alla IAAF un positivo ritorno in termini di immagine.

Guardi, noi dell'atletica non abbiamo bisogno di ritorni di pubblicità, ne abbiamo fin troppi. Pensi all'enorme risonanza dei mondiali, a Lewis, Powell, la staffetta 4x100... Quando sono in giro per il mondo mi capita spesso di dire, scherzando, che se racconto di essere scappato con una ragazza di 12 anni tutti i giornali lo scrivono. Non ho mica bisogno di parlare del Sudafrica.

Non le pare che i dirigenti sportivi si siano accostati con troppa superficialità alle vicende del Sudafrica, un paese con enormi problemi sociali da risolvere al di là dello sport?

Negli ultimi tempi ho sempre pensato che l'isolamento del Sudafrica dovesse terminare e credevo che lo sport potesse dare una mano a risolvere certi problemi politici. Questa era la mia intenzione quando mi sono state recapitate due lettere da parte del loro presidente della Repubblica, e quando ho ricevuto due comunicazioni "sottobanco" da Mandela. Poi, però, ci siamo resi conto che il rientro del Sudafrica nell'atletica era addirittura aversato dalle autorità sportive locali. Se penso che anche il presidente del Comitato olimpico sudafricano si è opposto alla partecipazione ai



Primo Nebiolo

Nelson Mandela

Samaranch arriva primo

27 marzo 1991: il senegalese Keba Mbaye, vicepresidente del Cio, rende note le cinque condizioni: (la più importante è la definitiva abolizione dell'apartheid) che il Sudafrica dovrà rispettare per ottenere la riammissione del suo nuovo comitato olimpico (Inocsa) nel Cio.

7 maggio: una delegazione della IAAF parte per il Sudafrica.

12 maggio: in una conferenza stampa a Johannesburg, Lamine Diack, capo della delegazione IAAF, annuncia la nascita di una nuova federazione sudafricana di atletica (Saaa) che unifica i tre organismi precedenti (Saaa, Saaa e Saaa).

mondiali di Tokio, mi viene da ridere. Laggiù qualcuno ha cercato di strumentalizzare la vicenda, non certo noi che eravamo là per aiutarli. Li abbiamo ospitati più volte, pagando viaggio e permanenza anche per gruppi di decine di persone.

Resta il fatto che il Sudafrica

ca è tuttora fuori dalla IAAF. Rischia di partecipare alle Olimpiadi senza poter disputare le gare d'atletica, la disciplina dove è più competitiva.

È un grande problema. Sicuramente la questione del Sudafrica non è uguale a quella dei paesi baltici. In quel caso

17 giugno: il parlamento sudafricano abroga le tre residue leggi che sancivano l'apartheid.

9 luglio: il Cio riammette come membro il comitato olimpico sudafricano.

18 luglio: Primo Nebiolo annuncia l'affiliazione provvisoria della Saaa alla IAAF.

14 agosto: la Saaa comunica alla IAAF che non parteciperà ai campionati mondiali di Tokio.

20 agosto: la IAAF revoca l'affiliazione provvisoria concessa alla Saaa.

6 novembre: il presidente dell'Inocsa, Sam Ramsamy, annuncia che il Sudafrica sarà presente alle Olimpiadi di Barcellona.

ci siamo limitati a reintegrare la medesima federazione che esisteva 40 anni fa. Per il Sudafrica ci troviamo ad affrontare un problema diverso perché la federazione che chiederà di essere affiliata è una federazione totalmente nuova.

Ma non si è consultato con

Samaranch al riguardo?

Io parlo con Samaranch quasi tutti i giorni. Affrontiamo tutti i problemi, però si tratta di colloqui privati. Senza la sua autorizzazione non vado a raccontare quel che mi dice.

Eppure, su alcuni problemi lei non appare in sintonia con il presidente del Cio. Ad esempio sulla limitazione dei partecipanti alle Olimpiadi e sulla distribuzione dei proventi economici derivanti dai Giochi.

Sul problema numerico bisogna intendersi. Noi abbiamo sempre considerato le Olimpiadi come una grande festa dove tutti quelli che possono vanno per ritrovarsi insieme. Adesso il Cio ci chiede di adottare nuove norme, più restrittive, e non è detto che noi non le si accetti. Mi sembra, però, che si tratti di un mutamento nello spirito dei Giochi olimpici. In merito alle risorse economiche è presto detto. Tutte le discipline sportive contribuiscono al successo delle Olimpiadi, è giusto quindi che ricevano nella giusta proporzione una parte dei guadagni derivanti dalla manifestazione.

La IAAF appare l'unica grande federazione olimpica in posizione dialettica, e non subordinata, rispetto al Cio.

E allora la IFA, che decide di mandare ai Giochi soltanto i ragazzi al di sotto dei 21 anni? Altro che posizione dialettica. E poi non bisogna dimenticare che il movimento dell'atletica è importante.

Noi della IAAF non riceviamo una lira dal Cio, quale può essere la nostra dipendenza? Abbiamo la nostra sede, le nostre idee e i nostri soldi, perciò siamo completamente indipendenti ed autonomi. Il Cio ogni quattro anni fa le Olimpiadi ma non comanda, non ha nessun potere su nessuno. In Italia si ragiona sul modello sportivo del Coni, il grande ente che distribuisce i soldi alle Federazioni. Nel mondo invece la situazione è completamente diversa.

Rally, Rac a colpi di scena Auriol fermato dal pantano Va a fondo Sainz e Kankkunen vede l'iride

Rac, ovvero l'impossibilità di essere normale. La classifica del Rally d'Inghilterra vede in testa Kankkunen, ormai a un tiro di schioppo dal titolo mondiale. Una terza giornata piena di scossoni che hanno provocato i danni che può arrecare un elefante in una cristalleria: Sainz scivola indietro, Auriol a lungo in testa addirittura precipita. Oggi ultimo atto, e la Lancia prepara la festa al suo pilota.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

HARROGATE. Nel Luna Park di periferia la chiamata ruota della fortuna. Si punta qualche spicciolo, si chiudono gli occhi, si attende un paio di vorticosi giri e, se va bene, porti a casa un coniglietto di peluche o l'immane bambola impolverata. Il Rac della furente giornata di ieri, è una spietata ruota della fortuna. La tradizione vuole che, nel terzo giorno di gara con i suoi 850 chilometri, con le 12 micidiali prove speciali sino a notte fonda, il Rally d'Inghilterra si perda o si vinca. La sfida non ammette mezze misure. Si corre al buio su fetucce fangose che si addensano nei boschi. Una gigantesca camera oscura senza fessure, con i fari delle macchine a cercare una via di uscita nel labirinto pieno di trabocchetti.

I piloti, come Pollicino impaurito, tentano di uscire dalla foresta dell'Orco cattivo. Le prove speciali raggrumate sotto il famigerato nome Kielder, da sempre sono l'ago della bilancia dell'affascinante gara inglese. L'altalena dei risultati, con colpi di scena, attacchi e parate come in un duello tra raffinati schermatori, ha rispettato la consolidata regola. In poche ore è successo di tutto in un rincorrersi disordinato di eventi: la cronaca ha spazzato via nomi e macchine, feroce, in una gara senza sconti o alibi. La classifica ne è uscita terremotata. Kankkunen è ora solitario in vetta; l'avversario mondiale Sainz è scivolato sul fango e arranca; Auriol, a lungo leader è addirittura scomparso dalle posizioni di vertice.

Aveva cominciato assai bene il francese del Jolly Fina che al primo vero affondo nella seconda prova speciale strappava il bastone del comando dalle mani dello spagnolo Sainz. Il ribaltone avveniva nella n.23, con il francese scatenato protagonista e il portacolori della Toyota costretto ad ingoiare un distacco che lo faceva retrocedere al secondo posto. La marcia trionfale di Didier proseguiva sulle note della Marsigliese: vinceva a raffica altre quattro prove e sedimen-

tava il suo primato. Kankkunen assisteva al braccio di ferro tra i due, piazzandosi stabilmente in terza posizione e si sistemava comodo - secondo l'antico adagio cinese - sulla sponda del fiume. La sua pazienza nordica veniva premiata. Sainz, sotto pressione come una pentola Lagostina, usciva di strada. Vettura danneggiata, con il radiatore sbuffante. Per la riparazione della sua Toyota perdeva mezz'ora (pagata con una penalità di 35 secondi) e con questa zavorra sul groppone il madrileno perdeva irrimediabilmente il contatto coi primi.

È il prodromo di una via crucis angosciante: Sainz continuerà a precipitare, arrivando a un distacco di 6 minuti e 12. Il calcolo ragionieristico, tra numeri, portabilità e applicazione pignola dei regolamenti in questa fase un po' contorta, si è sovrapposto alla passione agonistica. Ma non c'è stato neppure il tempo per riflettere dopo tante radici quadrate e logaritmi, e s'è abbattuto sulla sala stampa il ciclone: Auriol era rimasto intrappolato in una morsa di fango. Perdeva così minuti preziosi e una corsa paratamente già vinta. Nuovo ribaltone: Kankkunen il paziente, era il nuovo dittatore della gara e rideva sotto i suoi baffoni biondi: Sainz, benché di nuovo agguerrito in pista, vedeva svanire melanconicamente il titolo mondiale inseguito tutta la stagione. L'ubriacatura di una giornata ad alto tasso alcolico e a elevata emotività, si placava solo a mezzanotte, quando i motori si spegnevano. Con una certezza: l'appuntamento tra Kankkunen e la corona d'alloro del «The Best» è davvero a portata di mano.

Classifica dopo 3ª tappa: 1) Kankkunen-Pirinen (Lancia Delta Martini) in 5h06'16"; 2) K.Eriksson-Parmander (Mitsubishi) a 3'04"; 3) Sainz-Moya (Toyota Celica) a 5'52"; 4) Saalonen-Silander (Subaru) a 8'07"; 5) Vatanen-Berglund (Subaru) a 8'56"; 11) Auriol-Occelli (Lancia Fina) a 34'57".



ALFA 33 1.3 IE L. 90 CV CATALIZZATI.

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda

lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura.

ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.

